“Anche i peccatori possono votare il Papa”

intervista a Charles Scicluna a cura di Giacomo Galeazzi

in “La Stampa” del 25 febbraio 2013

E’ loro diritto e dovere partecipare al conclave. Dio saprà mettere sulla loro bocca parole che sgorgano da un cuore umiliato e trafitto». L’altamente significativo «disco verde» all’ingresso nella Cappella Sistina dei porporati «impresentabili» arriva dall’autorità ecclesiastica che più di ogni altra ha lavorato con Joseph Ratzinger alla «tolleranza zero» contro gli abusi del clero. «La sapienza non viene data solo ai santi ma anche ai peccatori», spiega il vescovo maltese Charles Scicluna, negli ultimi dieci anni pubblico ministero del tribunale della Dottrina della fede.

E’ giusto che anche i quattro cardinali travolti dagli scandali-abusi eleggano il Papa?

«Siamo tutti peccatori, Dio saprà volgere al bene anche la loro presenza in conclave. Dobbiamo guardarci dal puntare l’indice accusatore. Del resto anche il primo collegio degli apostoli non era tutto da canonizzare, abbiamo tesori in vasi d’argilla. E la fragilità umana diventa spettacolo per il mondo. Non si possono dare patenti. Chi è degno? Nella liturgia proclamiamo continuamente la nostra indegnità. Ogni giorno incontriamo nella Chiesa una santità alla quale vorremmo partecipare. È stata finalmente spezzata la cortina di silenzio che spesso copriva i casi di abusi. Per porre rimedio alla caduta morale del clero, il principio-guida è che solo la verità rende liberi gli uomini».

Perché questi porporati hanno taciuto di fronte ai preti pedofili?

«Per paura dello scandalo. Non hanno capito che la prospettiva andava ribaltata. Il vero scandalo è non denunciare gli abusi. La percezione è cambiata: il silenzio è diventato scandalo. E il merito è di Ratzinger. Quindi facciamoli entrare in conclave. Come recita il salmo 51. quello del Miserere:«Pietà di me, Dio, cancella il mio peccato,riconosco la mia colpa». Il diritto di partecipare rientra nel rispetto della loro coscienza, mentre il dovere di esserci è assunzione di responsabilità. Chi è senza peccato scagli la prima pietra».

Qual è il modello?

«La purificazione posta da Benedetto XVI al centro del suo pontificato. Si riallaccia a Gaetano da Thiene che spese la vita per moralizzare l’età dei Borgia e Alfonso Maria De’ Liguori che irradiava santità sul conclave. Purtroppo allora come oggi i punti dolenti sono il sesto e il settimo comandamento: non peccare contro la purezza e non rubare. Occorre ripartire dagli insegnamenti del Vangelo, lì c’è la risposta per rinnovare la vita religiosa. Abbiamo appena celebrato il 50° anniversario del Concilio: la base per il clero deve essere quello che ha detto papa Ratzinger ai sacerdoti romani. Nel campo della lotta agli abusi sessuali commessi da esponenti del clero lascia al successore un’eredità incancellabile che segnerà il futuro della Chiesa».

Ratzinger sarà un fattore in conclave?

«Chiunque sarà eletto la sua azione non potrà che essere un continuazione della “purificazione”. Benedetto XVI non è una cometa che passa e muore. Lo ha detto lui stesso al suo biografo Peter Seewald. E’ la fine e l’inizio di un’epoca. Ratzinger è un esempio di libertà fino alla scelta della rinuncia. Il successore sarà capace di dare tutto se stesso, di essere non solo una figura alla quale guardiamo come ad un esempio ma anche una guida che sa prendere il timone e orientare la Chiesa. Sugli abusi del clero d’ora in poi nessuno potrà dire di non sapere. La determinazione di Benedetto XVI contro la pedofilia nel clero non rimarrà solo come un memoria, un ricordo, una testimonianza.

Ormai è parte fondamentale della risposta della Chiesa agli abusi. Sarà programma di governo per chiunque sarà eletto nella Sistina».

Cosa è cambiato?

«Ora ci sono tutti gli strumenti per intervenire e agire contro la pedofilia nel clero. Benedetto XVI ha dotato i vescovi di quanto occorre per impedire che si ripeta quanto accaduto in passato. Gli va riconosciuto il coraggio delle decisioni. La solitudine anche nelle dimissioni. È monaco per vocazione feconda. La sua parola è sempre limpida, teologicamente fondata, di straordinaria ispirazione per tutti. Nell'impegno contro gli abusi non si può più tornare: è legge universale della Chiesa, prassi irremovibile. Non lo scalfirà certo la presenza in conclave di alcuni elettori discussi».